

## COVERSTORY

# MA L'ITALIAN SOUNDING INSIDIA IL MADE IN ITALY

Dopo l'aceto balsamico sloveno e il Prosek croato cresce l'allarme sulla tutela dei nostri prodotti. Come tutelarsi? Lo spiega l'avvocato Rita Santaniello, partner di Rödl & Partner, esperta in Intellectual Property

di Angelo Curiosi

**A** metà settembre la Commissione europea ha dato il primo assenso per il riconoscimento della denominazione del vino croato Prosek, in quanto conforme "ai requisiti di ammissibilità e validità". Per quanto sia una tipologia di vino diverso (dolce, simile al passito) l'assonanza con il nostro Prosecco è innegabile. Oggi subire quest'attacco scorretto è toccato al Prosecco, il vino italiano più copiato al mondo, le cui esportazioni valgono oltre un miliardo di euro, ma solo qualche mese fa è stato l'Aceto Balsamico di Modena a doversi difendere dalla richiesta da parte della Slovenia (sempre alla Commissione Europea) di trasformare la dicitura "aceto balsamico" in uno standard di prodotto invece che una denominazione vera e propria.

Due precedenti alquanto pericolosi che rischiano di dare manforte a quella pratica ingannevole che utilizza parole, immagini, combinazioni cromatiche, come il nostro tricolore, riferimenti geografici o marchi evocativi dell'Italia per promuovere e commercializzare prodotti che in realtà non sono Made in Italy: il cosiddetto Italian sounding, terreno di scorreria dei vari *parmesan*, *zottarella*, *romanello*, *spagheroni* e *pasta shuta*, solo per citare i più famigerati sugli scaffali dei supermercati oltre confine. Un danno enorme per le nostre eccellenze enogastronomiche che Coldiretti quantifica in una perdita per l'export italiano di oltre 100 miliardi.

Come difendersi? Chi può tutelare i diritti dei prodotti italiani? Quali sono gli strumenti maggiormente efficaci nel mantenere alta la protezione e tutela di marchi e prodotti made in Italy? «Bisogna chiarire inizialmente che in tutta l'Unione Europea,



RITA SANTANIELLO

grazie al Regolamento 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, è valido il divieto di apporre indicazioni ingannevoli per indurre in errore il consumatore», spiega Rita Santaniello, avvocato e partner di Rödl & Partner, esperta legale in Intellectual Property: «Tra questi divieti, ovviamente, c'è anche quello che riguarda l'indicazione del Paese di origine del prodotto. Ed è bene ricordare che, in Italia, la comunicazione ingannevole sulla provenienza di un prodotto è punita anche dal Codice del Consumo: le sanzioni in questo possono arrivare fino a 5 milioni di euro. Oltre alle pratiche di difesa come contrasto al falso made in Italy esistono anche delle misure preventive da applicare all'ingresso delle merci nel territorio dell'Unione Europea. Nello specifico si tratta del progetto di lotta alla contraffazione denominato F.A.L.S.T.A.F.F. (Fully Automated Logical SysTem Against Forgery Fraud), un sistema automatizzato, informatico e telematico per prevenire le frodi nel commercio e la contraffazione. Questo progetto consiste nella



**IN TUTTA L'UNIONE  
EUROPEA È VIETATO  
INDURRE IN ERRORE  
IL CONSUMATORE**

costituzione di una banca dati multimediale di prodotti autentici inserita nel sistema informativo dell'Agenzia delle Dogane, cosiddetto Aida, alimentata dagli stessi titolari dei diritti e consente di confrontare le caratteristiche dei prodotti sospettati di contraffazione con le caratteristiche dei prodotti originali».

Ma in concreto un'azienda, associazione o consorzio che si trovasse nella condizione di dover tutelare un proprio prodotto che è stato contraffatto cosa potrebbe fare a livello legale? «In questo caso - risponde Santaniello - si può adire l'autorità giudiziaria per ottenere l'inibitoria alla prosecuzione degli atti, ciò anche in via d'urgenza, oltreché il risarcimento del danno. Se ne ricorrono i presupposti, si può agire in sede penale. In caso di comunicazione ingannevole sulla provenienza di un prodotto, si può procedere anche in via amministrativa avanti l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) o l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari».